

## La Scuola media di Acquarossa ricorda l'anno della valanga

*Dai banchi al teatro*



Venerdì 21 febbraio 2014 la Scuola media di Acquarossa ha ricordato il 1951, l'anno della grande valanga protagonista di un libro di Giovanni Orelli. Lo spunto, scaturito dall'invito del cineteatro 'Blenio' ad assistere all'omonimo spettacolo, rivolto agli allievi di III e IV media, è infatti diventato 'pretesto' per

allestire un'intera giornata dedicata al tema della valanga, intesa non soltanto come catastrofe naturale ma anche come portato di vissuto emotivo. Intessendo una fitta rete di relazioni tra la storia e la geografia, tra la scienza e l'italiano, durante la mattina le attività si sono susseguite in plenaria con l'intento di sviscerare la tematica da più punti di vista, all'insegna dell'interdisciplinarietà, portando alla luce il lavoro svolto in classe nelle settimane precedenti.



In prima battuta i docenti di Scienze hanno messo a nudo il fenomeno 'valanga' spiegandone le cause naturali e, successivamente, fornendo consigli pratici per la sopravvivenza. Essere travolti da una



valanga, del resto, non è un evento raro nel nostro paese dove, ogni anno, centinaia di ‘fruitori’ della montagna si trovano in questa tragica situazione. Cosa bisogna fare, allora? Cercando di rispondere a questa domanda i docenti, con una serie di diapositive, hanno illustrato alcuni accorgimenti che potrebbero salvare la vita: innanzitutto seguire il vecchio detto popolare *Meglio prevenire che curare* che, nel nostro caso, può essere tradotto in *Consultare sempre i bollettini di pericolo-valanghe prima di uscire sulla neve*, operazione molto semplice e rapida che consente di

conoscere, e quindi di evitare, le zone ad alto rischio.

Un’altra buona abitudine è partire presto evitando i pendii più ripidi nelle ore calde: il pericolo di valanga, infatti, è maggiore con temperature elevate. Naturalmente bisogna rispettare la segnaletica esposta nei comprensori sciistici e non avventurarsi mai in percorsi fuoripista: non curarsi di un cartello con la scritta *Pericolo di morte* non è mai una buona idea!

E se la valanga ci sta cadendo addosso? A questo punto i docenti hanno fornito un vero e proprio

*vademecum* di comportamento: prima di tutto bisogna tentare di sottrarsi alla furia delle neve in caduta, che può raggiungere anche la velocità di 200 km/h, correndo non lungo la massima pendenza, perché la neve sarà sempre più veloce di noi, ma spostandosi in diagonale per evitare l’urto diretto.

E se la neve è sul punto di travolgerci? Liberarsi di sci e bastoncini, ‘nuotare’,



cercando di rimanere a galla, e poi chiudersi a uovo, con le mani sulla faccia per guadagnare spazio per l’aria. Si è passati, poi, alla classificazione delle valanghe, redatta all’Istituto Svizzero per lo Studio della Neve di Davos.

Quando è stato il loro turno, i docenti di Geografia hanno messo l’accento sullo stretto rapporto tra la vita di montagna e i rischi che ne derivano: coloro che, fin dall’antichità, decisero di stabilirsi nelle

numerose valli che costellano il territorio del Canton Ticino, misero in conto il fatto di doversi periodicamente confrontare con privazioni e, soprattutto, con pericoli come le valanghe, appunto. Passando, nello specifico, al caso di Airolo, la tragedia del 1951 fu determinata sì da una straordinaria precipitazione nevosa, che interessò soprattutto il distretto di Leventina, ma un ruolo decisivo ebbe anche la particolare conformazione geo-morfologica del luogo, posto in una valle a 'V', con fondovalle stretto e pendici incombenti che scatenarono l'effetto a imbuto per cui la massa nevosa aumentò la sua potenza distruttiva.

Osservando, successivamente, la carta tematica del bacino idrografico del fiume Po, gli allievi hanno potuto rendersi conto che la devastante valanga del 12 febbraio del '51 non fu un evento accidentale e isolato, bensì inserito in una dinamica generale che caratterizzò l'intero arco alpino, causando la morte di ben 279 persone tra Austria, Italia e Svizzera.

I docenti di Storia, a loro volta, hanno sottolineato come il passato costituisca sempre un prezioso spunto di riflessione: in questo caso la conoscenza e lo studio delle reazioni dell'uomo alle catastrofi naturali come le valanghe, le credenze e il modo in cui ci si poneva di fronte al rischio e al pericolo o si interpretavano tali eventi, hanno costituito la base su cui, negli ultimi decenni, è sorto un nuovo concetto di sicurezza e gestione del rischio, con inevitabili ricadute in ambito politico.

In questa ottica si muove la piattaforma nazionale 'Pericoli naturali' PLANAT, istituita dal Consiglio federale nel 1997 con l'intento di potenziare la prevenzione dei disastri naturali, elaborando piani strategici coordinati a livello nazionale.

Il concetto per cui le catastrofi naturali non facciano parte della ricerca storica è stato, quindi, piano piano abbandonato: la storia dell'uomo non corre parallela alla storia delle catastrofi, ma questa è parte integrante di quella, nella consapevolezza che l'interazione fra natura, società e tecnica diventi sempre maggiore.

Con i docenti di Italiano sono stati passati al vaglio alcuni giornali dell'epoca, contenenti articoli sul tragico evento: un bollettino straordinario di 'Popolo e Libertà' delle ore 17 del 12 febbraio 1951 titola "Vittime e danni sul fronte delle valanghe – Ad Airolo 7 morti, 3 dispersi, 5 feriti, 25 tra case e stalle distrutte". La cronaca è fatta telefonicamente da un inviato speciale sul posto: *«Mentre telefoniamo abbiamo negli occhi la visione della catastrofe, e ci piange il cuore cercare di descriverla per i nostri lettori. Chi conosce Airolo sa che dalla Chiesa al cimitero corrono circa 200 metri. È in quella zona che è caduta la più grossa valanga, tragica di conseguenze; un immenso ammasso di neve, dell'altezza da 15 a 20 metri, si stende su uno spazio di circa 50 mila metri quadrati. Ivi son desolazione e morte, e pianto sommesso di gente che attende con trepidazione l'esito dell'opera di salvataggio».*

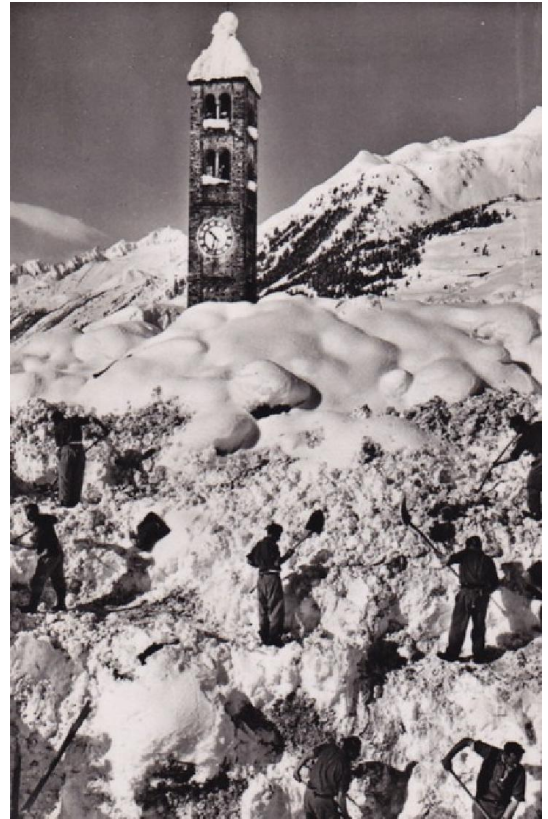


Alcuni allievi hanno condiviso i ricordi di parenti miracolosamente scampati alla tragedia.

«Il mio bisnonno Plinio, ferroviere, era originario di Airolo. Quella notte era sul treno proveniente da Erstfeld, che rimase bloccato dall'1 di notte alle 8 del mattino nella galleria del San Gottardo. Il treno merci su cui viaggiava fu quindi trainato fino alla stazione. Lui, piangendo, corse verso la casa paterna che era ancora in piedi. Ecco cosa scrisse poi: *“Il centro di Airolo, dalla chiesa all'albergo Borelli, è sommerso, schiacciato come da un rullo immenso perché la massa nevosa frammista a legname invece di slittare è rotolata sulle case, schiacciandole e formando una grande collina che arriva quasi all'altezza dei quadranti dell'orologio della torre campanaria”*».

«Questa è la testimonianza di mio nonno Fabio: *“Ero a scuola reclute a Bellinzona. Diana alle 4. Partenza in treno per Airolo. Dalla galleria di Stalvedro alla stazione di Airolo una muraglia di neve di 5 metri non ci permetteva di vedere oltre. Ero addetto alla spalatura strade. La mia casa paterna era rimasta miracolosamente in piedi, ma era sepolta dalla neve. Dirimpetto stava la casa dei coniugi Lina e Rinaldo Dotta, totalmente distrutta. I loro corpi erano già stati ritrovati. Conoscevo i signori Dotta. Scavando in quella casa ho trovato una gabbietta con un canarino giallo ancora in vita. Mi ricordavo del canarino. Appena l'ho portato all'aperto è morto. Ricordo di aver avuto con i miei commilitoni una stretta al cuore. Vedere il paese dei miei genitori, dove io andavo sempre in vacanza, in quello stato, era angoscioso anche perché tutte quelle persone decedute le conoscevo benissimo...”*» (Matteo, IV B).

Ha chiuso la mattinata la lettura di alcuni brani tratti dal libro 'L'anno



della valanga' di Giovanni Orelli, tra l'altro uno dei testi centrali della letteratura ticinese del '900, dove la semplicità e la purezza dello stile si associano alla forza estremamente evocativa di un linguaggio in cui le parole, pagina dopo pagina, fioccano ipnotiche e drammatiche, come la neve. *«Quando, tardi, si fa giorno, usciamo a vedere. Il paese è tutto livellato sotto la neve soffiata, è ancora al suo posto. Il cielo è grigio chiaro, si vede anche la montagna che è coperta di bianco; e non nevica più. Parlano al telefono dell'altezza incredibile della valanga che è scesa sul borgo. Ha sorpreso nel sonno molta gente. Al Fausto della Posta è morta la donna e la bambina e lui non si è fatto niente, è rimasto nel suo letto, salvo, mentre il resto della casa è andato... Era passata da poco la mezzanotte, dice, ecco che mia moglie ha come un presentimento, una paura, che so? mi dice se non è meglio che porti la piccola con noi, dico di sì, va verso il letto della piccola, l'aveva già in braccio quando non s'è visto più nulla, si è sentito come un tuono fortissimo che ha sbriciolato tutti i vetri, mi sono sentito addosso come tanti pugni di neve pressata, d'istinto mi sono cacciato sotto la coperta. E dopo ho chiamato ho chiamato... Piange mentre racconta. Le troveranno abbracciate, strette, sotto la neve».*

La 'valanga' di notizie, emozioni, ricordi e condivisioni è rotolata dalla scuola fino al cineteatro 'Blenio' dove, nel pomeriggio, gli allievi hanno assistito al suggestivo spettacolo tratto dal libro di

Orelli, messo in scena dal Teatro Sociale Bellinzona in coproduzione con Theater Chur, per la regia di Ferruccio Cainero.

Il successo dell'iniziativa è stato siglato sia dagli applausi alla fine della rappresentazione, sia dai commenti estremamente positivi dei ragazzi: *«È stato bello vedere molti docenti lavorare insieme»*, *«Mi è piaciuto tantissimo condividere il frutto delle nostre ricerche»*, *«Dovrebbero essercene di più di giornate come questa!»*.



*«È proprio questo lo spirito con cui è nata questa iniziativa, veicolare le singole discipline fuori dall'ambito della classe verso un progetto comune e condivisibile»* spiega il direttore Fabrizio Boo, *«Ogni giorno, infatti, i nostri allievi si confrontano con materie diverse, insegnate da docenti diversi, e questa varietà permette loro di arricchirsi. Progetti come questo, dunque, consentono di trasformare la diversità in unità attraverso collegamenti che, spesso, sfuggono agli allievi, per superare una certa*

*visione dell'insegnamento a compartimenti stagni e dare un senso più ampio al lavoro svolto sui banchi. Del resto l'interdisciplinarietà è un valore a cui la nostra sede punta da sempre, non per niente è diventata anche un punto cardine del nostro Progetto Educativo d'Istituto».*

E affinché i lavori prodotti nell'ambito di questa iniziativa siano fruibili da tutti gli allievi e docenti della sede, negli spazi comuni verrà allestita una mostra permanente.

Fotografie tratte dal sito: [www.delcampe.net](http://www.delcampe.net)